«Scelta tragica Siamo obbligati al referendum»

E' sconsolato Umberto Veronesi, senatore del Pd, ma soprattutto oncologo di fama internazionale. Al voto c'era il ddl sul testamento biologico. Gli articoli approvati sono il cruccio del medico Veronesi. Perché?

«E' stato stabilito che la vita artificiale è imposta per legge a tutti gli italiani. Una notizia tragica. Il non rispetto della volontà del cittadino toglie buona parte della libertà di autodeterminazione, sorella della libertà di pensiero. Il pensiero deve infatti potersi realizzare in azioni concrete».

Notizia tragica?

«Certo. Tre volte tragica. Per il pun-

to appena sottolineato. Poi perché quanto approvato va contro tutte le leggi del mondo: impone un atto medico complesso a chi non lo desidera e costringe tutti coloro che disgraziatamente vanno in coma permanente a rimanerci per anni, per decenni e forse più, come accaduto a Eluana Englaro. Infine, perché va contro la volontà popolare: i sondaggi indicano chiaramente che la maggioranza di noi italiani vuole poter decidere per sé e poter rifiutare la vita artificiale».

Professore che cosa farà se la legge passerà così anche alla Camera?

«Diventerà d'obbligo promuovere

un referendum abrogativo. E' una legge anticostituzionale ed inutile. Servirà per lo più a complicare la vita dei cittadini dal punto di vista burocratico e legale. Il testamento biologico è nato perché, chi lo vuole, possa rifiutare la vita artificiale, dicendo no alla nutrizione forzata esattamente come farebbe se fosse in stato di coscienza. Questa legge, invece, non solo non mi permette di rifiutarlo ma me lo impone. Anche contro la mia volontà».

Mario Pappagallo

Sì al nutrimento obbligatorio “Mai più un caso Eluana”

Il Senato vota sul biotestamento. Il Pd si divide, la Finocchiaro contro l'ala cattolica: “Gettati via tre anni”

ROMA — Il Senato ha votato i primi articoli della legge sul testamento biologico. Tra le norme approvate quella che vieta l'interruzione della nutrizione senza il consenso

del paziente. Se la legge passerà anche alla Camera non sarà possibile un secondo “caso Eluana”. Il Pd si è spaccato al momento del voto. E

la capogruppo Anna Finocchiaro ha attaccato l'ala cattolica del partito: «Buttati via tre anni».

BOCCI E CASADIO
ALLE PAGINE 8 E 9

SEQUESTRO DI PERSONA

ADRIANO SOFRI

DUEMILA anni fa, a Roma, un capo che vedeva in grande si rammaricò che il genere umano non avesse una testa sola, per poterla mozzare di netto con un colpo solo. Ieri, a Ro-

ma, il Senato ha decretato un colossale sequestro di persona: 60 milioni di corpi in un solo colpo.

SEGUE A PAGINA 31

E' così vendicato l'oltraggio sacrilego della morte di una donna dopo soli diciassette anni di persistenza ve-

getativa, e riscritto il vocabolario italiano, dove pretendeva che una sonda infilata in gola o nella pancia di una persona fosse un trattamento terapeutico, una cura, e non un'ordinaria colazione. Vasta la maggioranza che ha realizzato l'impresa, ben più della stessa ingente maggioran-

za uscita dalle urne scorse, così da corrispondere, alla rovescia, alla vastissima maggioranza di cittadini italiani che dissente dal nuovo decreto, quando non ne è atterrito o scandalizzato. Quando se ne completasse il cammino, gli italiani, dal Presidente della Repubblica all'ultimo po-

vero Cristo, finirebbero espropriati della libertà di disporre del proprio corpo, cioè di sé: e con gli italiani chiunque si trovasse ad agonizzare in Italia per qualche circostanza di passaggio. Era il paese della dolcezza del vivere, non è nemmeno un buon paese per morire. Certo, resta la Corte Costituzionale, finché dura. Resta il referendum: ma ai referendum le Curie hanno escogitato da tempo l'espedito — furbizia con cui soppiantare intelligenza — chelosventi. Se non si riesca a impedirne l'attuazione, si promuoverà l'astensione: il quorum proibitivo lavora per noi. Furbizia è ormai la risorsa metodica. Fino a poco fa le Curie dicevano no a qualunque legge sul fine vita. Assediate dall'iniziativa laica e dalla pressione popolare, decisero bruscamente di accettare che la legge fosse fatta:

a loro immagine, un'antilegge. L'altro ieri il cardinal Bagnasco ha chiesto che ci si sbrigasse a farla. Vedete dunque che non è vero che questa Chiesa non creda all'evoluzione. Ma non è ai cardinali e ai vescovi che si devono muovere obiezioni di parole e di coscienze. La legge è l'opera di una classe politica molto votata, e del sostegno di un'altra parte meno votata.

Quello che succederà d'ora in poi somiglierà a quello che succedeva finora. Che pazienti, famigliari, medici e infermieri fa-

ranno quando e come potranno il loro ufficio pietoso, mutati solennemente in fuorilegge. Finché un'altra donna, un altro uomo deciderà di sfidare pubblicamente l'usurpazione della legge, in nome della propria libertà e della Costituzione italiana, e l'Italia assisterà di nuovo col fiato sospeso a una coraggiosa agonia da una parte, e alle mene affannate delle autorità riunite dall'altra. L'Italia sta imparando dolorosamente a maneggiare in pubblico questioni di vita e di morte finora confinate, e anche protette, nelle corsie di ospedale e nelle stanze da letto di case dalle tende tirate.

Non sarà la stessa Italia, non lo è già. Cartelli esposti in pronti soccorsi e ambulatori, in tante lingue, dicono: "Noi non vi denunciemo". Tante lingue, due Italie, due cartelli opposti. Anche nel maneggiare ottimismo e trepidazione, sanità e malattia. A Bologna, un medico ha sfidato i candidati sindaco a esibire il loro certificato di sana e robusta costituzione fisica. Il presidente del consiglio è, buon per lui, ottimista e in forma, e tratta le malattie come allegre metafore. Ma

le metafore tratte dalla malattia, e dalla biologia, sono brutte e pericolose. Se vuole prendersela con l'America, faccia pure; ancora meglio se volesse prendersela un po' con la Russia del suo amicone. Ma se dice: «Il virus americano», non va bene. C'è un

odore di caccia all'untore, e anche di peggio. Se vuole prendersela con la magistratura, libero di farlo, salve obiezioni. Ma sedice che «la magistratura — o una sua parte — è una metastasi», offende imperdonabilmente una professione importante e coloro che la professano, e offende ancora più imperdonabilmente chi è ammalato di cancro e sa nel proprio corpo che cos'è una metastasi. Una sciagura, ma la sua, la mia, la vostra sciagura. Con la quale mi misuro io, ti misuri tu, si misura ciascuno a suo modo, espellendolo da sé e combattendolo come un nemico, sentendolo come una parte di sé, ignorandolo, vincendolo, morendone. Si prendano altrove le metafore, e anche le magistrature, e le Americhe. Si lascino i virus e le metastasi a chi sa, per sé o per i propri, di che cosa si tratti. La politica professionale non è granché, anzi spesso — per esempio oggi — è abbastanza disgustosa, ma non è «un cancro», «un virus», «una metastasi». E tanto meno l'Aids: il cui abuso metaforico e barzellettiero surclassa tutte le altre porcherie analoghe, peste contemporanea per chi ne parla senza esserne affetto, senza pensare di poterne essere affetto, senza pensare a chi ne è affetto, senza immaginare ogni volta che apre bocca di esserne affetto. Come si dovrebbe. Ora e nell'ora della nostra morte, amen.

Biotestamento, scontro al Senato niente stop a nutrizione e idratazione

La maggioranza tira dritto, oggi il voto finale in diretta tv

ROMA — Il Pd blindò la legge sul biotestamento. Non c'è stata alcuna apertura al dialogo con l'opposizione. E nell'articolo 3, il più delicato — quello che avrebbe riguardato la vicenda di Eluana Englaro e i casi come il suo, cioè di idratazione e nutrizione forzata in caso di stato vegetativo — la maggioranza vota una norma restrittiva: è vietato sospen-

dere il sondino. Sempre. Qualsiasi sia la volontà del malato.

Gli emendamenti della radicale Emma Bonino e di Umberto Veronesi che puntano a sopprimere quella parte della legge in cui si dice che idratazione e nutrizione essendo «sostegno vitale» non possono formare oggetto del testamento biologico, sono bocciati subito.

Ma anche la modifica propo-

sta dalla capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro di rispettare la volontà espressa dal paziente è spazzata via. Naufragano i tentativi di confronto con il centrodestra fatti dai cattolici del Pd, che provocano peraltro fibrillazioni e molta tensione nelle file dei Democratici.

Niente da fare. È muro contro muro. Le norme sono ancora più

rigide del previsto, poiché non sarà più possibile opporsi all'accanimento terapeutico. Scompare il riferimento. Il Pd vota contro l'articolo 3, rientra il dissenso dei cattolici, solo Emanuele Baio e Claudio Gustavino si esprimono a favore.

Oggi ci sarà il voto finale in Senato. I Democratici ribadiranno il loro "no" a una legge che Ignazio Marino definisce «un uni-